

*GIORNATA MONDIALE UNESCO
DELLA DIVERSITÀ CULTURALE*

LA MEMORIA DEI LUOGHI:
IDENTITÀ, SALVAGUARDIA, SVILUPPO

MARIA ROSARIA SANTILONI
SEGRETARIO GENERALE FONDAZIONE IPPOLITO NIEVO

ROMA – 21 MAGGIO 2009

Il nostro paese, per la sua posizione geografica e per la storia geopolitica ha una tradizione antica di diversità culturale, potremmo dire che le regioni della penisola - unite in nazione solo nel 1861 – si sono formate proprio dall'incontro di più espressioni culturali che attraverso popoli diversi sono arrivate in Italia.

Questo è avvenuto nel corso dei secoli, in seguito a invasioni o annessioni pacifiche spesso a salti improvvisi quando un vincitore imponeva da subito usi e costumi propri. Esemplificativo in questo senso è l'ambito gastronomico. Come il linguaggio, la cucina contiene ed esprime la cultura di chi la pratica, è custode delle tradizioni e dell'identità di gruppo e costituisce uno straordinario veicolo di comunicazione. Più del linguaggio, il cibo si presta a mediare fra culture diverse, aprendo le pratiche di cucina a ogni tipo di invenzioni, incroci e contaminazioni.

La decadenza dell'impero romano e l'attestarsi sempre più forte dei popoli barbari nei nostri territori, fece cambiare abbastanza rapidamente l'importanza di alcuni alimenti e del grasso per condirli.

Si riduce molto l'uso dell'olio d'oliva - valore forte e imprescindibile dell'alimentazione romana - in favore dei grassi animali, lardo e burro, e della carne di maiale, con una conseguente valorizzazione dell'economia forestale, tipica dei popoli germanici, rispetto a quella agricola romana.

Non che il lardo fosse sconosciuto ai Romani, era il grasso povero, della plebe, che ora entra a pieno titolo tra i valori forti del sistema alimentare. Il vincitore impone il suo condimento. Perfino nei conventi, dove tra giorni di astinenza, digiuno e quaresima i grassi animali erano proibiti per più di un terzo dell'anno, si segue la regola. Il concilio di Aix dell'819 consente l'impiego durante il tempo quaresimale dell'*oleum lardinum* (lardo fuso), un acrobatico virtuosismo linguistico per ottemperare anche alla regola religiosa, cui seguirà l'uso del burro, ammesso quale alternativa all'olio per i giorni di magro.

Tuttavia, è dai tanti e molteplici contatti che è nata la cultura originale, propria del nostro territorio, che pur comprendendo gli apporti ricevuti li ha compenetrati con i vari elementi del luogo, formati via, via dall'interazione tra natura e cultura. E tutta la nostra cucina è piena di esempi. Prendiamo una regione, la Sicilia, ed esaminiamo le

sue ricette: possiamo rilevare che nella varietà e ricchezza di pietanze sono presenti gli influssi, gli ingredienti e il ricordo dei vari popoli che hanno abitato l'isola introducendo nuove culture e colture: dai Fenici ai Greci, dagli Arabi ai Normanni, per citarne solo alcuni. Pur tuttavia questa cucina esprime delle caratteristiche sue proprie e si identifica soltanto con questo territorio.

E lo stesso discorso potremmo farlo per le altre regioni, e non solo in questo ambito, ma anche per tutti gli altri: letteratura, architettura, artigianato e così via.

Alla fine tutti gli apporti filtrati dal gusto, la sensibilità e la vicende storiche di un sito hanno prodotto un ricco paesaggio culturale che è memoria ed espressione forte d'identità del sito stesso.

Oggi la diversità culturale è all'attenzione di tutti, per la velocità degli spostamenti e delle comunicazioni da un paese all'altro, e in particolare per i flussi migratori da altri continenti. C'è una preoccupazione diffusa per le problematiche connesse alle difficoltà di avviare con culture diverse dalla nostra un corretto dialogo, che permetta di superare le tante differenze e barriere, a volte solo ideologiche, in campo sociale, religioso, culturale, politico ed economico.

Grandi organizzazioni internazionali stanno affrontando queste tematiche per porle davanti all'attenzione pubblica con la giusta rilevanza e spronare così le nazioni a ricercare opportune soluzioni. Non a caso, il 2008 è stato proclamato "L'Anno Europeo per il Dialogo Interculturale" e l'Italia, nel 2007, ha ratificato la "Convenzione dell'UNESCO per la Protezione e la Promozione delle Diversità Culturali".

La Fondazione Ippolito Nievo, fino dalla sua nascita - agli inizi degli anni novanta del secolo scorso - ha fatto sue queste tematiche. Il nostro primo presidente, che assieme alla famiglia l'ha voluta, lo scrittore Stanislao Nievo - grande viaggiatore, ambientalista e studioso delle diverse culture incontrate nei suoi viaggi - per promuovere, valorizzare e salvaguardare le diverse identità locali del nostro paese, integrandole in un modello di sviluppo sostenibile, ideò allora un progetto denominato I Parchi Letterari, coperto da brevetto come le attività connesse.

In questo progetto, Nievo ha profuso l'esperienza dei tanti percorsi artistici della sua vita, i modi diversi di pensare sperimentati in giro per il mondo, l'amore per la natura e per la letteratura, l'eredità spirituale del prozio Ippolito, tra i cultori più convinti dell'importanza del paesaggio, tanto da farne un elemento centrale nel suo capolavoro "Le Confessioni d'un Italiano".

Per poter sviluppare l'idea di Parco Letterario in una località, si è dovuto, prima di tutto, rendere consapevoli e partecipi del loro patrimonio culturale gli abitanti del luogo. Spesso, dove si vive - in particolare se è un piccolo paese o una cittadina - si hanno sotto agli occhi tutti i giorni paesaggi, monumenti, manufatti artistici che nemmeno si vedono più e di cui non si conosce il valore. Così, questi beni non possono essere salvaguardati da scempi e distruzioni e nemmeno fatti conoscere nella loro importanza ai visitatori e in particolare ai ragazzi, agli studenti.

Si può apprezzare qualcosa di cui si ha una scarsa memoria storica? Forse per i ragazzi di oggi non è facile.

Al problema della mancanza di notorietà di tanti luoghi - e questo non è irrilevante ai fini turistici e di investimenti - Nievo ha trovato una soluzione brillante: chiamare in causa un narratore o un poeta famoso, innamorato di quel paesaggio tanto da scriverne, che per la sua fama indiscussa sia in grado di richiamare l'attenzione su quel paese o città, legando così in modo duraturo l'espressione letteraria al luogo dell'ispirazione.

Ma come si può parlare di un territorio attraverso un codice letterario? La modalità originale è quella di un percorso che si snoda nei luoghi dell'ispirazione, e nel raccontarli - con la voce di un cantastorie, anche ma non soltanto, attraverso le parole dello scrittore - ne mette in luce tutte le peculiarità: paesaggio naturale e memoria storica, tradizioni e leggende, artigianato e storia del cibo, arte e musica. Insomma ai visitatori si propone un viaggio speciale, sentimentale, che si affida non solo all'intelletto ma anche ai cinque sensi per conoscere.

A volte, per attuare questo progetto è stato necessario, con le istituzioni locali, procedere ad un'azione di recupero, non solo architettonico, di beni abbandonati all'incuria del tempo.

È il caso della Fontana di Venchieredo, poco fuori Cordovado(PN). Il luogo ameno che circonda la fontana – dove Ippolito Nievo, nelle “Confessioni”, ambienta l’idillio tra i giovani Leopardò e Doretta - nel corso dell’ultimo secolo era diventato un deposito di rifiuti. Il luogo letterario non esisteva più.

Si è provveduto a ripulire il sito, e con l’aiuto di un architetto paesaggista a riportarlo al suo aspetto originale, ripiantando le specie vegetali e ripopolando il sottobosco dei piccoli animali presenti un tempo. Così, questo angolo incantato è stato restituito ai lettori delle “Confessioni” e agli abitanti del territorio, ed è ritornato ad essere luogo di innamorati e di quanti desiderino godere del bel paesaggio.

Altre volte, è stato utile fare dei mini corsi di storia dell’arte per rendere consapevoli gli abitanti di un piccolo comune dell’importanza storica e artistica dei loro manufatti, altrimenti destinati alla distruzione, come nel caso di un paesino della Basilicata dove antichi portali stavano per essere sostituiti da moderne porte di alluminio anodizzato. O ancora ricercare e riproporre consuetudini eno- gastronomiche arcaiche che permettano al visitatore di apprezzare un luogo anche attraverso profumi e sapori, ormai dimenticati per frequentazioni troppo assidue di cibi dal gusto identico in ogni parte del mondo.

È stato un lavoro paziente che la Fondazione Ippolito Nievo ha svolto in questi anni, in linea con i principi espressi in proposito dalle Convenzioni UNESCO dal 1972 in poi, dalla Convenzione Europea del Paesaggio del 2000, ratificata dall’Italia nel 2006, e dalla Convenzione per la Protezione del Patrimonio Culturale Immateriale del 2003, ratificata dall’Italia nel 2007.

In quasi venti anni, attraverso i progetti, l’opera, e l’impegno del suo primo presidente, Stanis Nievo, e dell’attuale, Consuelo Nievo, la Fondazione ha diffuso capillarmente questi concetti in Italia.

Il nostro compito è stato quello di far comprendere come il paesaggio culturale, dove si incontrano patrimonio materiale, immateriale e diversità culturale, sia un bene prezioso per ogni territorio, un bene che nessuno può sottrarci se non lo vogliamo e che, nell’attuale momento storico, può diventare uno straordinario volano economico e di sviluppo sostenibile per il paese Italia.

Mariarosa Santiloni